

## Africa. Nasce il progetto per un Super-Porto internazionale tra Kenya, Sud Sudan e Etiopia

**Un progetto miliardario e ambizioso dovrebbe portare alla costruzione di un super-porto, una raffineria petrolifera e una stazione di treni ultramoderna vicino all'isola dell'Unesco di Lamu.**



**-D.C.-** 4 marzo 2012- Grandi novità in arrivo dall'Africa. I leaders politici di Sud Sudan, Kenya e Etiopia lanceranno venerdì un progetto rivoluzionario da 25 miliardi di dollari per un innovativo nodo portuale e ferroviario nei pressi dell'isola di Lamu, considerata un patrimonio dell'Unesco. Il presidente keniota Mwau Kibaki, quello Sud Sudanese Salva Kiir e quello etiopico, Meles Zenawi, si sono incontrati in Kenya a Mokowe sulla costa dell'Oceano Indiano.

In base a quanto riportato da Al Jazeera, il progetto che è stato discusso in Kenya sarebbe il primo di questo tipo nell'Africa subsahariana. Tutti e tre i paesi coinvolti hanno dichiarato di voler dividere i costi del progetto, e gran parte del costo totale verrà affrontato dalla Cina, da sempre interessata a una penetrazione nell'area.

**IL PROGETTO-** Si parla di più di 32 porti collegati tra loro da migliaia di chilometri di ferrovia nuova di zecca che dovrebbero permettere di trasportare il petrolio del Sud Sudan verso la nuova raffineria che verrà costruita all'interno del progetto. Un piano gigantesco che modificherà completamente l'intero assetto della regione, offrendo anche nuove possibilità di sviluppo. La nuova ferrovia dovrebbe collegare il Sud Sudan con il Kenya, e a sua volta Nairobi con l'Etiopia, un progetto mastodontico in grado di creare migliaia di nuovi posti di lavoro.

Non sono però tutte rose e fiori. Mentre infatti il Kenya ha descritto il progetto come il più ambizioso mai intrapreso da un paese indipendente africano, i residenti dell'isola di Lamu hanno il timore che il progetto possa sconvolgere il loro ambiente di vita. La comunità locale sarebbe particolarmente spaventata dal rischio di non venire adeguatamente ricompensata una volta che il progetto verrà ultimato, e la popolazione dell'isola ha inscenato diverse proteste per paura di perdere il turismo e la pesca, le due attività su cui è basata l'economia della città costiera.

Il timore è che i lavori per le infrastrutture possano rovinare l'ecosistema marino e costiero, pregiudicando l'economia locale. L'isola di Lamu è stata da tempo dichiarata patrimonio mondiale dell'Unesco anche per via delle preziosissime rovine di architettura Swahili. Il progetto dovrebbe anche servire a rendere più sicura la zona, da tempo alla mercè di bande di pirati che si stanno

facendo via via sempre più audaci. Una volta costruito il super-porto potrebbe rappresentare una ottima base per permettere spedizioni punitive contro i pirati e i miliziani Shabab della vicina Somalia.

C'è solo da capire in tutto questo quello che sarà il ruolo di Pechino. Da tempo la Cina ha dimostrato un notevole interesse nella penetrazione nel continente africano, e la realizzazione di un super-porto tecnologico potrebbe consentire a Pechino di allungare l'ombra del Dragone su una zona assolutamente vitale per quanto riguarda le risorse energetiche.

**ArticoloTre**  
Direttore Editoriale: Giuseppe Lupo - Direttore Responsabile: Riccardo Castagneri

## Cina. L'ombra del Dragone sul Continente Nero

**Da tempo si parla con insistenza della penetrazione cinese in Africa. Ma dopo gli ultimi due recenti rapimenti di uomini d'affari e lavoratori cinesi l' "affare africano" rischia di diventare particolarmente complicato per Pechino.**



**-D.C.-** 20 febbraio 2012- L'Africa è un continente pieno di stridenti contraddizioni ma anche di opportunità straordinarie, soprattutto in ottica futura. Ricco di risorse minerarie ed energetiche, il continente africano ha da sempre fatto gola a penetrazioni di interessi stranieri, spesso rappresentati da uomini d'affari senza scrupoli che non hanno esitato a saccheggiare, uccidere e schiavizzare qualora se ne fosse presentata l'occasione. Dilaniata da feroci e intricati attriti interni che si dividono spesso e volentieri lungo linee di odi etnici e culturali spesso atavici, l'**Africa** sta conoscendo in questo XXI secolo la penetrazione del gigante cinese, una penetrazione inesorabile che sta seguendo però delle direttive tutte particolari.

**LA PENETRAZIONE CINESE IN AFRICA-**Ma veniamo ai fatti. Sul finire di dicembre la nota agenzia di rating **Fitch** ha dichiarato pubblicamente che la joint-venture tra Cina e Africa sarebbe divenuta un importante fattore nella storia di crescita dell'Africa sub-sahariana. In sostanza quindi si potrebbe tranquillamente sostenere che negli ultimi quindici anni la penetrazione cinese nel "**continente nero**" abbia assunto dimensioni stupefacenti, e soprattutto che potrebbero preludere a un futuro roseo. L'Africa rappresenta oggi uno scenario più che mai sensibile alle dinamiche di ridefinizione delle simmetrie del potere, e sarebbe ormai scivolata senza ombra di dubbio sotto l'ala protettiva del **Dragone cinese**, al punto che Pechino sarebbe diventata in Africa un attore in grado

di controbilanciare gli interessi geostrategici ed economici delle potenze occidentali, tradizionalmente presenti nel continente.

I motivi che hanno spinto Pechino a investire sull'Africa sono sia politici che economici. Politici perchè, come ha ricordato [Martina Sogni](#) in un suo articolo su **Meridiani**, *“La strategia che ha guidato l'avvicinamento cinese al continente africano combina oggi elementi di un nostalgico idealismo con stralci di pragmatismo, nel tentativo di bilanciare i crescenti interessi di Pechino con la più tradizionale politica di valorizzazione del legame storico-politico tra le due parti”*. Pechino quindi farebbe affari in Africa sia per affinità ideologica, vedi la conferenza di **Bandung** dove si posero le basi per la solidarietà afro-asiatica, sia, soprattutto, per convenienza economica. I cinesi sarebbero stati non poco avvantaggiati dall'aver trovato una porta spalancata dopo il fallimento delle relazioni secolari tra Stati Uniti e Africa. Gli americani infatti hanno strumentalizzato a proprio piacimento confronti etnici anche sanguinari, piegando il bisogno di sviluppo del continente africano agli interessi economici e geopolitici della Guerra Fredda e del mondo bipolare. Dopo il crollo dell'Urss e il venir meno della contrapposizione bipolare, molti paesi africani hanno finalmente guardato alla Cina, che è stata ben contenta di fornire loro multilateralismo, consenso e coesistenza pacifica.

Oggi la Cina è la seconda fonte più significativa di importazioni per l'**Africa** (dopo l'Europa), e il suo terzo mercato per le esportazioni (Dopo Europa e Usa), ma si pensa che ben presto potrà diventare il primo partner di tutto il continente. Il 2009 è stata una data storica nelle relazioni cino-africane dato che Pechino in quell'anno è divenuta per la prima volta **il partner commerciale di punta dell'Africa**, riuscendo a scalzare gli Stati Uniti. Nel 2010, mentre il mondo veniva soffocato dalla crisi economica mondiale, gli scambi tra Cina e Africa hanno raggiunto la quota enorme di 115 miliardi di dollari. Un **trend** destinato a non arrestarsi, visto che Pechino ha appena favorito la conclusione di accordi di libero scambio con ben quarantacinque paesi africani.

Ma cosa esportano i paesi africani verso la Cina? Per la stragrande maggioranza si tratta di petrolio e di materie minerarie, tanto che il loro volume d'affari sarebbe letteralmente triplicato in pochi anni, raggiungendo la cifra record di **330 miliardi** di dollari nel 2010. Tra i paesi più vicini a Pechino c'è sicuramente l'Angola, che è storicamente alleata della Cina, e che esporta verso l'Impero di Mezzo qualcosa come il 31,3% della quota del proprio Pil. Ma i cinesi hanno anche cominciato a esportare a loro volta verso l'Africa, soprattutto verso **Camerun, Kenya e Nigeria**, i principali compratori nel continente dei prodotti manifatturieri cinesi. Nel corso del solo 2010 infatti il 60% dei prodotti tessili importati in territorio africano sarebbe stato *“made in China”*.

Come se non bastasse Pechino avrebbe cominciato a penetrare in Africa anche nell'ambito finanziario. Di recente gli investitori cinesi hanno cominciato a guardare sempre di meno a Europa e Stati Uniti, e sempre di più ad **America Latina** e Africa. Lo hanno fatto sicuramente perchè hanno fiutato affari, ma anche e soprattutto per riorientare strategicamente gli interessi cinesi, badando a colmare la richiesta per il futuro di approvvigionamento energetico e soprattutto il bisogno di nuovi sbocchi commerciali per i prodotti cinesi. Al momento però gli investimenti cinesi rivolti in Africa rappresenterebbero solo il 3% del totale, anche se si presuppone che tale numero debba aumentare notevolmente entro il 2020. Le banche cinesi invece avrebbero già cominciato a investire in Africa, restando enormi quantità di denaro che hanno superato persino le cifre stanziolate dalla Banca Mondiale (la **China Exim Bank** avrebbe prestato tra il 2001 e il 2010 qualcosa come 67,5 miliardi di dollari in Africa). Nell'ottobre del 2007 inoltre la Industrial and Commercial Bank of China (ICBC) arrivò persino a comprare una quota del 20% della **South Africa's Standard Bank**.

Infine, la Cina ha chiaramente fatto capire di voler recitare un ruolo da protagonista all'interno della **finanza internazionale**, magari proponendo direttamente un'alternativa al dollaro per regolare le

transazioni internazionali. In Africa al momento a farla da padrone è ancora il dollaro, ma un passaggio su scala continentale allo yuan è considerato sempre meno improbabile, soprattutto se come si crede il volume d'affari cino-africano dovesse crescere nei prossimi anni.

**NON TUTTO ROSE E FIORI-** Recentemente però in Cina avrebbero fatto conoscenza anche del “**lato oscuro**” della penetrazione nel paese cinese. Poche settimane fa infatti si sono segnalati ben due casi di rapimenti di gruppo di lavoratori cinesi in Sudan e in Egitto, due casi che hanno destato grande scalpore in Cina, inducendo a una profonda riflessione riguardo la penetrazione in Africa. Il rapimento in Sudan si è verificato il 28 gennaio vicino alla città di Aba, 620 chilometri a sud della capitale **Khartoum**. I dipendenti cinesi rapiti erano impiegati presso un cantiere autostradale nel sud Kordofan e sarebbero stati rapiti da alcuni uomini armati. Nemmeno tre giorni dopo un fatto analogo sarebbe occorso in Egitto, nella penisola del Sinai, dove 25 lavoratori cinesi del cementificio di Lehfen sarebbero stati rapiti mentre lavoravano da alcuni beduini locali. Fortunatamente però grazie alla mediazione egiziana i dipendenti cinesi sono poi stati rilasciati.

In Cina hanno dato ampio riscontro alla vicenda, denunciando l'esposizione dei cinesi a diversi pericoli in Africa che prima erano pressochè assenti. Secondo i dati del Ministero cinese del Commercio, più di 800.000 cinesi lavorano attualmente all'estero, e questo numero dovrebbe raddoppiare entro la fine del 2012. Visto e considerato che in Africa esistono più di 2000 aziende cinesi e che sono in cantiere nuovi progetti di cooperazione tra l'**Africa e Pechino**, il timore che i cinesi vengano esposti a nuovi pericoli nel continente Nero è molto alto. Per questo l'ombra del Dragone sull'Africa potrebbe sì portare benessere e prosperità, ma anche nuovi elementi di attrito e di instabilità che potrebbero rischiare di trascinare nel caos intere regioni considerate oggi ancora periferiche rispetto ai gangli pulsanti dell'economia mondiale.

**[VAI SULLA PAGINA FACEBOOK DI ARTICOLOTRE.COM](http://www.articolotre.com)**